

IL POSTO CHE AMO

Il luogo dove abito ha molte particolarità, per non dire uniche ed irripetibili non qualità.

È situato alla giusta distanza dalla città. Dico giusta perché a piedi ci vuole un'ora; in macchina cinque minuti di viaggio e cinquantacinque di fila, clacson e litigata per il parcheggio e per chi ha visto prima il posto; in autobus solo venti minuti, se si trova posto tra gli zaini dei ragazzini e le enormi buste, con erbetta incorporata, delle vecchiette che in centro ci vanno ogni giorno a fare chissà che.

Le abitazioni del luogo dove abito si dividono in due tipi: le villette monofamiliari e quelle ugualmente monofamiliari, almeno a prima vista. Nel primo caso, infatti, la composizione della famiglia è: papà, mamma e figli, a volte il cane. Nel secondo caso la villetta è sul modello grattacielo: al piano terra nonni o bisnonni e a salire genitori, figli, a loro volta sposati e con figli, anch'essi coniugati.

Questi palazzi raggiungono altezze stratosferiche, fino a lambire cirri e cumuli. Come la Torre di Babele si pongono ad esperimento sulla convivenza sociale e sulle sovrapposizioni generazionali, sfidando qualsiasi limite posto all'umana sopportazione.

Se grazie a Babele non ci si comprende più per la miriade di lingue, questi alveari di un solo Dna, sfidano l'Onnipotente, il quale ancor non ha trovato una punizione esemplare.

Questa ridente frazione, si arrocca sulla sommità di una verde collina spazzata dai venti invernali ed estivi; è avvolta dalle nebbie per buona parte dell'anno. E la furia dei venti non spazza la nebbia, che continua a formarsi senza sosta, ma ti sbatte in faccia un'umidità che non provavano neppure i condannati vogatori alle triremi.

La lontananza dalla città, inoltre, non comporterebbe gravi disagi se il luogo presentasse quella serie di servizi, dal sostentamento allo svago e al disbrigo di pratiche amministrative (insomma bar, alimentari, banca, ufficio postale, etc.). In realtà questi servizi esistono, ma per quelli commerciali si parla di prezzi che rasentano altezze siderali, oppure all'apertura della porta, l'accoglienza è la stessa dei musei nel giorno di Ferragosto. I più ospitali riescono a lanciare l'oggetto

richiesto dall'acquirente senza ferirlo. Altri passano lo straccio sui pavimenti all'apertura, però forniscono il cliente di comode e lussuose «pattine» in finta simil-lana.

La cortesia massima, però, la si trova nel minuscolo e ben mimetizzato ufficio postale: due poveri impiegati ti accolgono con il volto del condannato ad un non meglio precisato girone infernale, ma davanti alle richieste si trasformano in Cerbero e Minosse.

Che dire poi del bar! Il mitico «bar sport» (anche se non è questo il nome, ne è l'aspetto), un luogo in cui calcio (sinonimo di sport in assoluto, dimenticando attività più nobili e educative) blasfemia e caserma si uniscono a formare una indissolubile triade pseudo-cristiana. È in questi luoghi che si sviluppa quel tipo di educazione che fa chiedere scusa per un rutto, ma solo se il vicino ha gentilmente protestato attraverso un'ecatombe di bestemmie, assicurando che quello non è il modo di comportarsi.

Adesso, dopo aver parlato degli alti scopi e fini da raggiungere nella vita di questa assortita umanità da bar, soffermiamoci su quelli che sono definiti accessori per la corretta educazione delle giovani leve: il rapporto con la Chiesa. È bello, infatti, vedere i fedeli trattare con il parroco come con un burocrate, il quale dietro regolare domanda in carta da bollo, deve distribuire i sacramenti: «mio figlio è in età da Cresima, poi per domenica prossima ho già prenotato il ristorante, perciò leviamoci questo dente e non ne parliamo più»; «no quel giorno non siamo in casa (magari c'è la partita) venga a benedire dopo Pasqua». E se poi la cose non vanno come dicono loro «è tutta colpa del prete».

Adesso vi domanderete dove si trova questo paradiso e perché vi ho parlato di questo luogo di ristoro per il corpo e l'anima. Quanto alla prima domanda non vi rispondo, altrimenti tutti vorranno andare ad abitarci e scoppierà una bolla speculativa sul costo delle villette monofamiliari.

Al secondo quesito rispondo facilmente: io amo questo posto, perché questo luogo mi ha cambiato la vita, in meglio. Perché lì, dove tutto sembra essere il contrario di quello che dovrebbe essere, ho trovato l'unica certezza della mia vita: la donna da amare.

MAIORCA UMBERTO